

LEONARDO TERRUSI

Il Quarantotto tra conflitti e contagi

Vi sono date che compendiano da sole l'intero carico memoriale di guerre e conflitti: il Quindici-Diciotto, il Sessantotto, l'Undici settembre. O il Quarantotto, che evoca un momento cruciale del Risorgimento, richiamando, tra gli scrittori coevi, epoche gloriose ma anche il timore di 'trambusti e disordini'; un'ambiguità colta da Sciascia nell'omonimo racconto, con lo sguardo rivolto al Quarantotto 900esco. Ma un'accezione evenemenziale di Quarantotto ricorre già in testi più risalenti, riferita all'anno della grande peste.

1. Il *Quarantotto* sembra a buon diritto appartenere a quella categoria di date che, nella lingua di ogni giorno come nella letteratura, sono da sole capaci di compendiare l'intero carico memoriale di alcuni eventi, in special modo di guerre e conflitti. Basterebbe ricordare il *Quindici-Diciotto*, l'*Otto settembre*, l'*Undici settembre*, ma anche, con riferimento a una conflittualità di tipo socio-culturale e generazionale, il *Sessantotto*. Date che giungono a sostituire nel discorso collettivo gli eventi stessi che vi sono accaduti, comportando la graduale condensazione di tutti i significati storici, ideologici, esistenziali, che ad essi sono collegati nella percezione comune, assumendo così, alla stessa stregua di alcuni toponimi di battaglie (basti pensare a *Caporetto* o *Waterloo*), la funzione di «agenti di trasmissione di linee discorsive» e «organizzatori memoriali», in grado di veicolare la trasmissione dei riferimenti storico-culturali e ideologici correlati a quegli eventi.¹

Si tratta insomma di veri e propri 'designatori evenemenziali', per i quali è stata coniata la definizione di emeronimi,² che mostrano del resto un'innata disponibilità a creare famiglie metaforiche di eventi, evocando cioè, con la loro mera citazione, immagini e discorsi utili a interpretare altri fatti, altri eventi simili. Così, se *Undici settembre* designa i fatti, a tutti ben noti, accaduti in quel giorno del 2001 a New York, esso è passato col tempo a indicare qualsiasi evento improvviso dagli effetti tragici e devastanti, in campi anche completamente estranei (così si può avere 'un undici settembre dell'economia', 'l'undici settembre della politica internazionale', e così via).³ La stessa sorte riguarda l'indicazione di intere annate, talmente celebri da non richiedere più l'esplicitazione del secolo o del millennio, e citate in forma per così dire 'aferetica', come il *Sessantotto*, il *Settantasette*, l'*Ottantanove*, ecc. Si realizza in tal modo un passaggio analogo a quello, a suo tempo descritto da Bruno Migliorini, dal nome proprio al nome comune, e in altri termini una deonimizzazione di queste date. La letteratura, da parte sua, diviene il luogo in cui se ne sprigiona per intero il potenziale connotativo; come per il *Quatrevingt-treize*, il 'novantatré' del Terrore rivoluzionario, che dà il titolo all'ultimo romanzo di Victor Hugo, o il *Nineteen Eighty-Four* di George Orwell, anno di un futuro immaginario, ma divenuto nel tempo vero e proprio sinonimo di 'regime totalitario'.

¹ M.-A. PAVEAU, *Le toponyme, désignateur souple et organisateur mémoriel. L'exemple du nom de bataille*, «Mots. Les langages du politique», 86 (2008), 23-35.

² Con specifico riferimento a date puntuali (giornate, ma anche annate): cfr. L. CALABRESE STEINBERG, *Les héméronymes. Ces événements qui font date, ces dates qui deviennent événements*, «Mots. Les langages du politique», 88 (2008), 115-128.

³ Cfr. M. APRILE, *8 settembre*, e M. VOLPI, *Undici settembre*, in *Caporetto, Waterloo e gli altri: carne da cannone per il lessico quotidiano*, «Treccani magazine», *Lingua Italiana*, 5.12.2017 (http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Caporetto/mainSpeciale.html).

2. Anche *Quarantotto*, dunque, da una parte designa uno dei momenti cruciali del Risorgimento italiano e più estesamente le vicende insurrezionali del 1848, dall'altra esita nel significato di 'caos, confusione'.⁴ Al di là dell'aspetto propriamente linguistico e lessicografico,⁵ sarà interessante analizzare alcune delle sue testimonianze più significative in testi della letteratura italiana dell'8-900, in cui esso assume una serie di connotazioni, di segno anche contraddittorio, a seconda delle posizioni politiche e ideologiche.

Il *Quarantotto* costituisce una presenza costante e significativa nell'opera di Carlo Righetti *alias* Cletto Arrighi, che agli eventi del 1848 milanese aveva partecipato ventenne, combattendo poi nelle due guerre di indipendenza. Alla memoria di quegli eventi, incarnata dall'emeronimo in questione, egli sembra dedicare un'inesausta venerazione, citandolo quale paradigma ideale della parabola esistenziale di un'intera generazione. Ancora nel 1896, in veste di linguista, compilando un *Dizionario milanese-italiano* per la Hoepli, egli provvederà alla prima registrazione lessicografica in assoluto del valore esteso di *quarantott* come 'caos, confusione'; ma continui riferimenti a quella data/evento sono disseminati anche all'interno di altri lemmi, a riprova della centralità che essa continuava ad avere nella più matura riflessione linguistica e letteraria dello scrittore.⁶ Tuttavia, la testimonianza più rilevante del valore ideologico che *Quarantotto* ha per Righetti è il romanzo per cui è meglio conosciuto, *La Scapigliatura e il 6 febbraio* (1862). Qui esso viene presentato come la vera scaturigine di quel senso di ribellione e delusione (al tempo politica, sociale ed esistenziale) che pervade l'atteggiamento del protagonista, Emilio Digliani, e del gruppo di giovani in cui egli milita, la *Compagnia brusca*, sorta di raffigurazione in sedicesimo del movimento che, proprio in virtù del titolo del romanzo e della definizione illustrata dall'autore nell'Introduzione, verrà detto Scapigliatura. È noto, in realtà, come al centro della vicenda vi sia una storia d'amore dall'esito melodrammatico, quella tra il protagonista e una donna sposata, il cui marito, dopo aver sfidato a duello Digliani, si svelerà come il padre naturale che il giovane non aveva mai conosciuto. È per questo che Emilio, turbato, deciderà di lanciarsi, trovandovi la morte, nella rivolta del *6 febbraio* 1853 (un altro emeronimo, si noterà, ancor oggi effigiato nel nome di una piazza milanese in zona Fiera), che vide operai e proletari milanesi scagliarsi contro gli austriaci, mossi non solo da idealità patriottiche, ma anche da istanze socialiste e mazziniane (e proprio per questo criticata e *parte* marxista, per il suo carattere di insurrezione improvvisata). Ciò che interessa per il nostro discorso è che il clima di insofferenza sociale, e al tempo stesso esistenziale, descritto nel romanzo (pur forse secondario e strumentale, come si è detto, rispetto al primario intreccio amoroso) venga presentato come naturale prosecuzione di un processo avviato appunto nel *quarantotto*, non a caso continuamente evocato nel testo (4 volte nella forma estesa e altrettante in forma numerica). Alcuni passaggi, in particolare, esibiscono un'acuta consapevolezza del suo valore connotativo; ad esempio quello che lo rappresenta come il momento di rivelazione generazionale, quello in cui, alla lettera,

⁴ Cfr. M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (DELI), Bologna, Zanichelli, 1998, vol. 4, O-R, s.v. *quaranta*; *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI), a cura di S. Battaglia, Torino, UTET 1961-2002, vol. XV [1990], s.v. *quarantotto*. Attestazioni precedenti sono individuate da L. MATT, *È un 'quarantotto' (e altre 'quarantottate'). Per modo di dire... un anno di frasi fatte*, «Treccani magazine», *Lingua Italiana*, 27.12.2021 (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire27.html).

⁵ Sui quali mi permetto di rinviare al mio *Per una storia del deonimo Quarantotto, con nuova documentazione su un antesignano 300esco*, c.s. «Studi Linguistici italiani».

⁶ C. ARRIGHI, *Dizionario milanese-italiano. Col repertorio italiano-milane*, Milano, Hoepli, 1896, ss.vv. *quarantott*, *baricà*, *Fassinna*, ecc. Sulla componente 'ideologica' sottesa al dizionario, A. CORALLI, *Lessicografia e società nella Milano di fine Ottocento: Cletto Arrighi*, «La ricerca folklorica», n. 26 (1992), *Francesco Cherubini, dialettologo e folklorista*, 79-82: 80.

un 'cielo' ideale si era schiuso a «molti giovani avidi di emozioni e di stordimento... i quali, dacchè nel 48 avevano veduto aprirsi il cielo, non potevano rassegnarsi a rivivere tranquillamente nel vuoto e nella noia della schiavitù lombarda».⁷ E già a un passo dall'assunzione di un pieno valore traslato e deonimico appare un'altra attestazione, in cui il narratore onnisciente del romanzo (e anzi più precisamente metadiscorsivo, che interviene cioè sui processi stessi del narrare, alla maniera del pur ufficialmente contestato Manzoni),⁸ avanza una sorta di descrizione metalinguistica di questo processo, identificando esplicitamente il *quarantotto* (con la minuscola, si noterà, come un nome comune), non con un evento, ma, appunto, con uno stato d'animo, un'istanza ideale e sentimentale: «Era sopraggiunto quel magnifico *ribollimento* di teste e di cuori che *con una parola sola* fu chiamato il *quarantotto*».⁹

Il *quarantotto* entra in tal modo nella costellazione ideologica e terminologica scapigliata, come emblema di un conflitto di natura non solo militare, che aveva visto una generazione salire sulle barricate contro gli austriaci, ma più estesamente sociale e ideologica.

3. Più frequenti, tuttavia, appaiono nella letteratura coeva le attestazioni di *quarantotto* caratterizzate da un'accezione negativa, in cui esso viene accostato già a sfumature semantiche del campo del 'caos, confusione, rovina', che alla lunga caratterizzeranno il suo valore traslato o deonimico. Particolarmente interessante per il nostro discorso appaiono le occorrenze rilevabili nell'opera di due narratrici, Caterina Percoto e Luigia Codemo, accomunate da una vivida ispirazione patriottica, ma anche dall'appartenenza a una linea di letteratura rusticale o campagnola, che esalta la centralità etica del mondo dei contadini e degli umili, visto come ordine immutabile valido come antidoto alla lotta di classe. Da una parte, il *quarantotto*, con i suoi 'scompigli' e 'trambusti', è indicato come l'origine della rottura dell'equilibrio familiare nella vita dei contadini ritratti in un racconto di Percoto intitolato *La Schiarnete* (1857), in cui causa l'allontanamento di un figlio, arruolato nell'esercito austriaco, dalla madre, che si ammala per l'angoscia.¹⁰ Dall'altra, la sua sodale Luigia Codemo attesta quasi ossessivamente il sintagma (rivelando una percezione ugualmente negativa degli eventi correlati), in molti dei suoi scorci, scene, bozzetti, incentrati sul quotidiano degli umili.¹¹ Riferimenti che, pur apparentemente cursori, risultano organici a una visione del mondo, quella dei personaggi ritratti, e, almeno in parte, delle stesse autrici.

Una prospettiva di segno ancor più apertamente negativo, pur se ascritta alla prospettiva ideologica dei personaggi piuttosto che a quella autoriale, emerge in alcuni passi dei racconti compresi nella raccolta *Figurine* (1875) di un altro autore della Scapigliatura, il piemontese Giovanni Faldella, che riflette in uno specchio bonariamente parodico la percezione sfavorevole del *quarantotto* da parte del mondo provinciale raffigurato nei suoi testi. Da una parte, quello intitolato *Gioberti e Radescki* descrive umoristicamente la contesa elettorale in un villaggio piemontese nel 1853, che oppone i codini che si raccolgono intorno al candidato conservatore (soprannominato

⁷ C. ARRIGHI, *La Scapigliatura e il 6 febbraio (un dramma in famiglia)*, Milano, Sanvito, 1862, 99.

⁸ Cfr. S. AGOSTI, *Per una semiologia della voce narrativa nei «Promessi sposi»*, in ID., *Enunciazione e racconto. Per una semiologia della voce narrativa*, Bologna, il Mulino, 1989, 107-153: 114.

⁹ ARRIGHI, *La Scapigliatura e il 6 febbraio...*, 41.

¹⁰ C. PERCOTO, *I racconti*, Firenze, Le Monnier, 1858, 497 e 539. Sui temi della sua narrativa, cfr. G. DELL'AQUILA, *Caterina Percoto tra letteratura rusticale e spirito patriottico*, «Italianistica», XL (2011), 2, 89-103.

¹¹ «venuti i trambusti del quarant'otto» (*Fiore di serra. terza cronaca d'un anonimo. Scene domestiche, aggiuntovi un Frammento di meditazioni già pubblicato*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1860, 39); «contenta dei trambusti del quarant'otto» (*La rivoluzione in casa*, Bologna, Cappelli, 1966 [1872]; identico sintagma in *Miseria e splendore della povera gente* (ante 1866).

Radescki), al loro avversario politico, il sindaco progressista detto *Gioberti*, paventando il rischio di ‘nuovi *quarantotto*’ in caso di vittoria di quest’ultimo: «Guai, se si lasciano stare le teste calde al timone! Guai! Fabbricheranno delle nuove Crimea e dei nuovi quarantotto». L’attestazione, a guardar bene, mostra uno stadio molto avanzato del processo di *amplificatio* semantica del termine, come equivalente antonomastico di ‘caos, sommovimento politico e sociale’, pur restando ancora un passo indietro rispetto alla sua lessicalizzazione completa. Un valore altrettanto negativo il *quarantotto* assume in un altro racconto della raccolta, intitolato *La vita nell’aja*, costituito da un lungo monologo interiore di un «maestro elementare normale superiore», il quale riflette sull’esistenza di galline e pennuti, ma con lo sguardo rivolto costantemente all’umano consorzio: il designatore evenemenziale vi viene citato come emblema di un processo storico foriero di confusione e di indesiderati ‘incroci’, tanto tra gli uomini quanto tra gli animali: «Non lo si trova più a pagarlo un occhio, non lo si trova più da noi un pollo genuino di quella razza nostrana che c’era, dicono i vecchi contadini, prima dell’Italia, del *quarantotto*, al tempo del governo assoluto [...] Ora tutto è incrociato e confuso. È avvenuto nel pollame ciò che è accaduto nella razza umana del villaggio». ¹² In entrambi i casi, dunque, la ‘restrizione di campo’ adottata da Faldella sulla prospettiva dei suoi personaggi coglie il lato oscuro di *quarantotto*, registrandone l’evoluzione verso un significato che emergerà apertamente, nella scrittura letteraria, solo qualche anno più tardi, come sopra si accennava, nei romanzi di scrittori come Emilio De Marchi e Girolamo Rovetta, nei quali il processo di deonimizzazione apparirà realizzato. ¹³

4. Gli esempi appena discussi mostrano il potere di suggestione ma anche la carica ambivalente che il *quarantotto* come designatore evenemenziale fu capace di catalizzare già nel corso degli anni immediatamente successivi agli eventi a cui essa si riferiva. A intuirne e compendiarne la duplicità sarà nel corso del Novecento Leonardo Sciascia, che lo eleggerà come titolo di uno dei suoi più celebri racconti della raccolta *Gli zii di Sicilia* (1958), *Il Quarantotto*, appunto. A prima vista la scelta parrebbe funzionale allo scopo di indicare semplicemente il tempo della storia in cui il testo è ambientato, ovvero gli avvenimenti, collocati appunto nel 1848, della ‘rivoluzione di Castro’, toponimo d’invenzione dietro cui si nasconde probabilmente Mazara del Vallo. Che il titolo celi in realtà un valore allegorico e paradigmatico assai più complesso viene suggerito immediatamente dall’epigrafe posta in esergo al racconto, secondo espediente assai frequente in Sciascia, la citazione del lemma *quarantottu*, che si dice tratto dal *Dizionario siculo-italiano* di Gaetano Peruzzo, edito nel 1881:

QUARANTOTTU, s.m. disordine, confusione. 1. Dagli avvenimenti del 1848 in Sicilia. Fari lu quarantottu, finiri a quarantottu, appruffittari di lu quarantottu, fig. vale: fare confusione, finire in confusione, profittare della confusione. GAETANO PERUZZO, *Dizionario siculo-italiano*, Tip. Amato, Castro 1881. ¹⁴

Saremmo di fronte alla più antica registrazione lessicografica dell’uso di *quarantotto* con questo valore, antecedente di quindici anni rispetto a quella del milanese *quarantott* da parte di Cletto

¹² G. FALDELLA, *Figurine*, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, rispettivamente 119 e 221.

¹³ Si veda, per De Marchi (*Arabella*, 1892) «sbarrando gli occhi pieni di *quarantotto*» (su cui cfr. le voci sopra citate in DELI e GDLI); per Rovetta, «cominciò a brontolare contro Milano, un guscio d’ovo in mezzo alla nebbia, nel quale non si può allungare le gambe o starnutare senza che la gente savia, e specialmente la gente santa non ne faccia un *quarantotto*» (G. ROVETTA, *Il primo amante*, Milano, Treves, 1892, 90).

¹⁴ L. SCIASCIA, *Il quarantotto*, in ID., *Gli zii di Sicilia*, Milano, Adelphi, 1992, 105.

Arrighi, e di quasi un quarto di secolo rispetto a quella di Alfredo Panzini, la prima in un dizionario italiano, del 1905.¹⁵ Ma si tratta in realtà di un'invenzione dello scrittore siciliano, creata appositamente per realizzare una complessa strategia testuale che da quel titolo si irradia.¹⁶ Lo svolgimento narrativo del racconto sciasciano provvederà a svelare compiutamente il senso della scelta paratestuale (del titolo e dell'epigrafe), inverando l'accezione riportata dal lemma di Peruzzo. Quella descritta nel racconto si rivelerà infatti come una rivoluzione che rimescola in modo paradossale e 'caotico', appunto, le parti in causa, trasformando gli oppressori contro cui essa era sorta in sedicenti oppressi, i reazionari in giustizieri del movimento insurrezionali, anche per i limiti e le contraddizioni che caratterizzano quest'ultimo. A 'profittare', per dirla con Peruzzo, della confusione quarantottesca saranno insomma i detentori del vecchio potere, che da spregiudicati delatori filoborbonici si trasformano in sedicenti fiancheggiatori dell'iniziativa rivoluzionaria. Un paradosso che Sciascia descrive con lo sguardo rivolto forse a un altro *quarantotto* evenemenziale, anch'esso attestato tra gli usi dell'italiano,¹⁷ quello novecentesco del 18 aprile 1948, data delle prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana e del trionfo dello schieramento moderato e atlantista sul Fronte popolare dei partiti di sinistra, un'altra data-chiave degli *Zii di Sicilia* (al centro del racconto *La morte di Stalin*), dalle stratificate risonanze ideologiche e ancora una volta, 'conflittuali'.

5. Vi è un terzo, ancora misconosciuto, *Quarantotto*, che attraversa la lingua e la letteratura italiana dei secoli precedenti, originandosi da un'altra pietra miliare della percezione evenemenziale e dell'immaginario italiani ed europei, quella rappresentata dalla grande pestilenza del 1348. L'anno, e l'evento, sui quali si fonda la storia portante del *Decameron* di Giovanni Boccaccio, che nell'*Introduzione* dell'opera sente la necessità di compitarlo per esteso, sillaba per sillaba, invece di evocarlo, come avrebbe potuto, attraverso più rapide indicazioni; e marcando così la natura faticosa della data, se non si vuole già intravedervi una natura di designatore evenemenziale, che coincide con l'avvento di un contagio, senza il quale, come è stato scritto, non esisterebbe il *Decameron*:¹⁸ «Dico adunque, che già erano gli anni della fruttifera Incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di *milletrecentoquarantotto*, quando nella egregia città di Fiorenza, oltre ad ogni altra italica bellissima, pervenne la mortifera pestilenza».¹⁹

Ma si tratta della data, sarà pressoché superfluo rammentarlo, che scandisce e orienta anche il diario esistenziale petrarchesco, in cui essa rappresenta una sorta di cardine tra passato, presente e futuro. Anche in questo caso la data è significativamente declinata in tutta la sua ingombrante materialità numerica in vari passi dell'opera petrarchesca, come la prosa latina della prima delle *Familiars*: «*Millesimus trecentusimus quadragesimus octavus annus est, qui nos solos atque inopes fecit*» ('Il mille trecento quarantotto è l'anno che ci ha reso poveri e soli').²⁰ O ancora nell'endecasillabo di uno dei sonetti-anniversario dei *Rerum Vulgarium Fragmenta*, a indicare l'ora e il giorno esatti della morte di Laura: «Sai che 'n *mille trecento quarantotto*, / il dì sesto d'aprile, in l'ora prima / del corpo uscì quell'anima beata», (RVF, 336, vv. 12-14). Attestazioni che evidenziano agli occhi del lettore

¹⁵ A. PANZINI, *Dizionario moderno – Supplemento ai Dizionari italiani*, Milano, Hoepli, 1905, pp. 395-396, s.v. *Quarantotto*.

¹⁶ Mi sono soffermato sulle connotazioni interpretative del titolo nel saggio *Il quarantotto di Leonardo Sciascia. Un 'emeronomo' tra storia e antistoria*, «il Nome nel testo», XXIII (2021), 38-46.

¹⁷ Cfr. ad esempio T. DE MAURO, *Grande Dizionario dell'italiano dell'Uso* (GRADIT), s.v. *quarantotto*, 2.

¹⁸ G. ALFANO, *L'innesto della peste. Ovvero, il comico in tempi di calamità*, «Laboratoire italien», 29 (2022), <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/9070>

¹⁹ G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino, Einaudi, 1992, *Introduzione*, 8.

²⁰ F. PETRARCA, *Familiars*, I, I, trad. di U. Dotti, Urbino, 1970.

la significatività di questa data per il moto esistenziale descritto da Petrarca, quale riferimento cronologico ed esistenziale intorno al quale ruota l'intera vicenda dell'io poetante, che rimarca anzi la sua condanna a un'immobilità circolare, in «un ultimo bilancio dei suoi anni perduti».²¹

Meno noto è che la memoria tragica del 1348 continui a sopravvivere nei secoli successivi sotto forma di un emeronimo aferetico del tutto analogo a quello che si è sinora analizzato. Un altro *quarantotto* 'antonomastico', insomma, anch'esso privo di indicazione di secolo e di anno, come quelli di cui si è trattato sinora, ma riferito semmai al 1348. Lo si vede emergere, certo con sorpresa, ancora alle soglie dell'ultimo quarto dell'Ottocento, quando già la memoria del più recente *quarantotto* aveva mesmerizzato l'attenzione dei contemporanei, traducendosi linguisticamente, come si è visto, in un emeronimo dalla potente ancorché ambigua suggestione. Esso compare nelle parole con cui Gino Capponi, nella prima edizione della sua *Storia della Repubblica di Firenze*, uscita nel 1875, descriveva la fine di Piero da Farnese, Capitano generale dell'esercito fiorentino che aveva sbaragliato i pisani nel 1363, e dopo poco tempo era fatalmente incappato in una recrudescenza del morbo, che, egli appunto scrive, «avea ritoccato di nuovo in Toscana dopo soli quindici anni dalla *moria del quarantotto*».²² Che non si tratti di una forma occasionale, come sulle prime potrebbe anche ipotizzarsi, magari generata per suggestione analogica dagli usi di *quarantotto* '1848' che nel frattempo si diffondevano negli scritti coevi, lo dimostra un'inesausta collana di attestazioni che si disvelano ripercorrendo *à rebours* i secoli precedenti, sino alla fine del Trecento, in autori come Giovanni Sercambi, Pandolfo Collenuccio, Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, per tacere di altri testi e scrittori meno noti. Un *quarantotto* che viene utilizzato, senza necessità di ulteriori specificazioni, per evocare l'*annus horribilis* della peste nera; e che mostra per giunta di assumere, in alcune delle sue occorrenze, il medesimo valore traslato di 'caos, confusione', che caratterizzerà quello successivo.²³

Un analogo destino lega dunque, con singolare coincidenza (che si debba a poligenesi o sia il frutto di una carsica continuità), i due, e forse tre, come si è visto, *quarantotto*, compendiando in sé oscure vicende di conflitti e contagi.

²¹ Così P. VECCHI GALLI, nel suo commento *ad locum* in F. PETRARCA, *Canzoniere*, Milano, Rizzoli, 2011.

²² G. CAPPONI, *Storia della Repubblica di Firenze*, t. I, Firenze, Barbèra, 1875, p. 270.

²³ Per la documentazione e tutti i dettagli di questa scoperta, già adombrata da M. TREMONTI, *Un "Quarantotto" che dura da 650 anni? (omaggio a Paolo Zolli)*, «Ce fastu?», 68 (2002), 2, 313-316, e A. CORNAGLIOTTI, rec. a O. Lurati, *Dizionario dei modi di dire*, «Lingua nostra», 67-68 (2006), 62-64: 64, mi permetto di rinviare al mio *Per una storia del deonimo Quarantotto...*